

Sentieri



**incontri
& dialoghi**

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesiluceraTroia.it - stampa@diocesiluceraTroia.it

FCSIR

ANNO IX - NUMERO 11

dicembre 2025

02 il direttore

Betlemme,
culla della fede

04 il papa

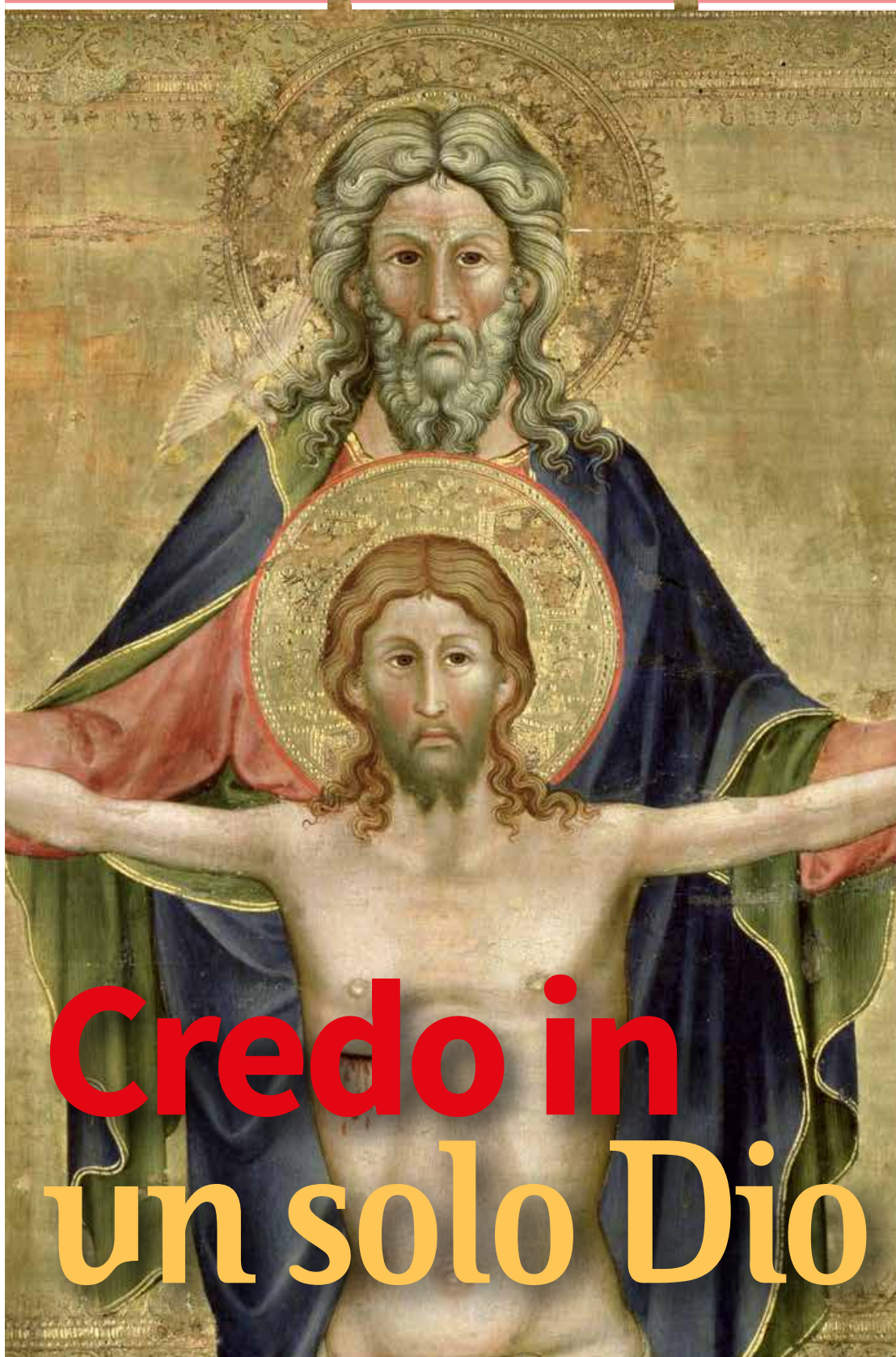
Leone XIV all'Assemblea
della CEI

06 settimana
biblica 2025

La *Dei Verbum* negli
appuntamenti diocesani

07 appuntamenti
diocesani

La *Caritas* promuove
"Fili d'erbe nelle crepe"



Natale 2025

Se si sfogliano le stampe o si "naviga" nei social, c'è poco da star contenti e sereni: guerre, fame, deportazioni, uccisioni, attentati,

Eppure proprio questi drammatici eventi fanno invocare con decisione e speranza la venuta del Signore.

È lui che porta la giustizia tra le nazioni e la pace nel cuore di ogni uomo.

Vieni, Signore Gesù!

La memoria annuale del suo Natale conduce a Betlemme, villaggio di quella terra irrorata di sangue. E lì si può toccare con mano la potenza della piccolezza che rivela la misericordia divina.

Una giovane Donna, un giovane Uomo, un rifugio di animali, dei pastori sbalorditi e tremolanti.

E soprattutto un Bimbo che emana luce perché lui è la luce che illumina le tenebre del mondo.

Un Bambino che partecipa vita e senso autentico di vita perché lui è la vita vera e sensata.

Un Neonato che sembra non aver alcun potere tranne quello di scombinate le certezze dei potenti della terra e di instaurare un Regno in cui il perdono e la solidarietà hanno sempre la meglio.

Un Bambino, un Dio bambino!

Buon Natale!

+ Giuseppe Giuliano,
vescovo di Lucera-Troia

Da Nicea, l'insegnamento ancora attuale Betlemme, culla della fede della Chiesa

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceraTroia.it



È curioso come alcune parole antiche sembrino improvvisamente tornare in scena, come se fossero state custodite per secoli in una fredda stanza d'archivio e, poi, aprendone improvvisamente la porta, riprendano colore e vigore.

Così accade con ciò che è al cuore della nostra professione di fede – il Credo nicenocostantinopolitano –, quando nel Figlio i cristiani attestano: «Credo in un solo Dio... generato, non creato della stessa sostanza del Padre». Non si tratta di un frammento di storia remota o di un'elegante formula dell'antichità cristiana. È una frase che ha protetto la fede e, ancora oggi, ne rivela il nucleo: il Figlio non è un'eco di Dio, non è un suo riflesso attenuato. È Dio stesso che si dona, senza riserve. Si fa storia. Si fa carne. Si fa.

Un'affermazione che, nei secoli, ha acceso discussioni e chiarito



Concilio di Nicea (Biblioteca Apostolica Vaticana).

la fede della Chiesa, ma trova in Betlemme la sua traduzione più sorprendente. Lì dove ci aspetteremmo la distanza del divino, accade invece l'impossibile: la «stessa sostanza del Padre» entra nella fragilità della nostra carne, condividendone tutto, fuorché il peccato. Non per apparire, ma per «abitare». La rivelazione cri-

stiana nasce così, in una scena che scompiglia ogni idea religiosa: Dio che sceglie la piccolezza, che non teme la povertà di una mangiatoia, che si affida a mani umane per essere accolto.

Un'affermazione che torniamo a ribadire a millesettecento anni dal primo grande Concilio ecumenico di Nicea, per la cui occor-

renza papa Leone XIV ha visitato (27-30 novembre 2025) il luogo in cui la Chiesa ha imparato a dire con coraggio chi è davvero il Cristo: un pellegrinaggio per ricordare a tutti i fedeli che le parole del Credo non nascono dall'alto, ma da un popolo in cammino che ha cercato di custodire la verità del Vangelo.

Forse è questo che possiamo imparare di nuovo mentre ci avviciniamo alla solennità del Natale, al termine di questo Anno Santo 2025: quel «Credo» non è una pietra miliare posta diciassette secoli fa, ma è una strada da percorrere virtuosamente ogni giorno. Un sentiero che conduce dalla luce eterna del Padre fino alla polvere delle nostre strade, passando per quel Bambino che, più di qualsiasi discorso, mentre si svela, rivela il volto di Dio.

A tutti, cari lettori, buon Natale!

A 1700 anni dal Concilio di Nicea La lettera apostolica *In unitate fidei*

Fabio Beretta

Città del Vaticano – “Che cosa significa Dio per me e come testimonio la fede in Lui?”. Questo l'interrogativo su cui invita a riflettere papa Leone XIV nella lettera apostolica *In unitate fidei*, documento annunciato e pubblicato a sorpresa al termine dell'Angelus di domenica 23 novembre 2025, giorno in cui la Chiesa celebra la solennità di Cristo Re.

La lettera apostolica ripercorre le vicende storiche che hanno portato al Concilio di Nicea e all'elaborazione del Credo: un testo composto esattamente 1700 anni fa che ancora oggi si continua

a recitare nelle chiese di tutto il mondo.

Il documento viene pubblicato a ridosso dell'inizio del Viaggio Apostolico che Papa Leone XIV compie in Turchia e in Libano, proprio per visitare e pregare nei luoghi in cui si celebrò il Concilio Ecumenico di Nicea del 325 dopo Cristo. Un viaggio, come detto dallo stesso Pontefice durante l'Angelus, il cui obiettivo è incoraggiare “un rinnovato slancio nella professione della fede, la cui verità, che da secoli costituisce il patrimonio condiviso tra i cristiani, merita di essere confessata e approfondita in maniera

sempre nuova e attuale”.

Tuttavia, se “il Credo di Nicea inizia professando la fede in Dio, l'Onnipotente, il Creatore del cielo e della terra”, nel mondo di “oggi per molti, Dio e la questione di Dio non hanno quasi più significato nella vita. Il Concilio Vaticano II ha rimarcato che i cristiani sono almeno in parte responsabili di questa situazione, perché non testimoniano la vera fede e nascondono il vero volto di Dio con stili di vita e azioni lontane dal Vangelo”.

Nel testo della lettera apostolica, oltre alle vicende storiche, papa Leone spiega che “il Concilio di

Nicea è attuale per il suo altissimo valore ecumenico. A questo proposito, il raggiungimento dell'unità di tutti i cristiani è stato uno degli obiettivi principali del Vaticano II. Esattamente trent'anni fa, San Giovanni Paolo II ha proseguito e promosso il messaggio conciliare nell'Enciclica *Ut unum sint*. Così, con il grande anniversario del primo Concilio di Nicea, celebriamo anche l'anniversario della prima Enciclica ecumenica. Essa può essere considerata come un manifesto che ha aggiornato quelle stesse basi ecumeniche poste dal Concilio di Nicea”.

La visita storica di papa Leone XIV in Turchia “Credo in un solo Dio”

M. Michela Nicolais
AgenSir

L'unità come parola chiave, la Pasqua comune come sogno da realizzare attraverso passi concreti. Papa Leone XIV in Turchia, la visita alla Moschea Blu e la Dichiarazione comune firmata col Patriarca Bartolomeo. La doxologia nella chiesa di San Giorgio e la messa alla Volkswagen arena, con l'appello a far cessare immediatamente la guerra.

Il Papa in raccoglimento silenzioso, nella sua “prima volta” da Pontefice nella Moschea Blu. È cominciato così il terzo giorno del viaggio di Leone XIV ad Istanbul, il 29 novembre 2025, dove è risuonata in modo particolare la parola “unità”, come dono e come compito, sentiero stretto ma obbligato per l'ecumenismo e al tempo stesso messaggio di speranza per un mondo che brucia a causa della guerra e della violenza. Una unità – parola chiave del pontificato – che va declinata a tre livelli, come ha spiegato il Papa nella messa presieduta alla Volkswagen Arena: “dentro la comunità, nei rapporti ecumenici con i membri delle altre Confessioni cristiane e nell'incontro con i fratelli e le sorelle appartenenti ad altre religioni”. E una testimonianza concreta di unità l'hanno offerta il capo della Chiesa cattolica e il capo della Chiesa ortodossa, Leone e Bartolomeo, “fratelli” come Pietro e Andrea, che sono entrati e usciti insieme dalla chiesa patriarcale di San Giorgio e hanno firmato a quattro mani una Dichiarazione congiunta che è il primo passo concreto dopo lo storico pellegrinaggio di ieri a Iznik, l'antica Nicea, a 1700 anni dal primo Concilio ecumenico della storia della Chiesa.

A San Giorgio al Phanar. “Sono certo che questo incontro contribuirà anche a rafforzare i legami della nostra amicizia”, ha detto il Papa salutando Bartolomeo nella chiesa di San Giorgio. “Entrando in questa Chiesa, ho provato una grande emozione, consapevole di seguire le orme di papa Paolo VI, papa Giovanni Paolo II, papa



Istanbul, Phanar, 29 novembre 2025.
La firma della Dichiarazione congiunta e la successiva visita alla Moschea Blu.



Benedetto XVI e papa Francesco”, ha rivelato Leone XIV. “Ieri, e di nuovo questa mattina, abbiamo vissuto momenti straordinari di grazia commemorando, insieme ai nostri fratelli e sorelle nella fede, il 1700° anniversario del Primo Concilio Ecumenico di Nicea”, il riferimento al pellegrinaggio ecumenico: “Ricordando quell'evento così significativo e ispirati dalla preghiera di Gesù perché tutti i suoi discepoli siano una cosa sola, siamo incoraggiati nel nostro impegno a ricercare il ripristino della piena comunione tra tutti i cristiani”.

A fargli eco Bartolomeo, che ha definito il momento di preghiera del giorno precedente “una voce unica nella Chiesa unificata” e ha ricordato la genesi dell'evento, desiderato da papa Francesco, che non ha potuto realizzarlo “perché il suo addormentarsi nel Signore ha improvvisamente posto fine alla sua vita e al suo ministero terreno”. “Questa promessa ieri è stata mantenuta da lei”, l'omaggio di Bartolomeo a Leone: “Siamo convinti che quest'anima, questo spirito abbia gioito con noi

sulle sponde del lago dove secoli fa uomini santi hanno camminato e gettato il fondamento stesso della nostra fede. Riteniamo che questo sarà una benedizione sul suo papato, perché ha scelto di iniziarlo con questo pellegrinaggio”. Il patriarca ortodosso ha poi definito “più che mai necessaria” l'unità dei cristiani: “è nostra comune responsabilità adoperarci”. La Dichiarazione congiunta. “Siamo grati alla divina Provvidenza che quest'anno l'intero mondo cristiano abbia celebrato la Pasqua nello stesso giorno. È nostro comune desiderio proseguire il processo di esplorazione di una possibile soluzione per celebrare insieme la Festa delle Feste ogni anno”. È uno degli obiettivi auspicati da papa Leone XIV e dal Patriarca Bartolomeo nella Dichiarazione congiunta firmata al Phanar, sede del Patriarcato ad Istanbul. “Speriamo e preghiamo che tutti i cristiani, ‘con ogni sapienza e intelligenza spirituale’, si impegnino nel processo volto a giungere a una celebrazione comune della gloriosa Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo”,

l'auspicio a partire dalla tappa di ieri. La messa alla Volkswagen arena. “Presentare al mondo una rinnovata testimonianza di pace, riconciliazione e unità”. È il compito affidato alla Chiesa cattolica e a quella ortodossa – e in particolare a “quanti sono ancora titubanti verso qualsiasi forma di dialogo” – dal Papa, nell'omelia della messa alla Volkswagen arena, in cui ha ricordato il 60° anniversario della storica Dichiarazione congiunta di papa Paolo VI e del Patriarca ecumenico Atenagora, che ha sancito la fine delle scomuniche reciproche.

“L'obiettivo dell'unità dei cristiani include il fine di contribuire in modo fondamentale e vivificante alla pace tra tutti i popoli”, l'appello finale per la pace nel mondo. “Tragicamente, in molte sue regioni, conflitti e violenza continuano a distruggere la vita di tante persone”, il grido d'allarme del testo: “Ci appelliamo a coloro che hanno responsabilità civili e politiche affinché facciano tutto il possibile per garantire che la tragedia della guerra cessi immediatamente, e chiediamo a tutte le persone di buona volontà di sostenere la nostra supplica”.

“In particolare, rifiutiamo qualsiasi uso della religione e del Nome di Dio per giustificare la violenza”, si legge ancora nella Dichiarazione: “Crediamo che un autentico dialogo interreligioso, lungi dall'essere causa di sincretismo e confusione, sia essenziale per la convivenza di popoli appartenenti a tradizioni e culture diverse”. A 60 anni dalla *Nostra Aetate*, il messaggio della Dichiarazione si è allargato a “tutti gli uomini e le donne di buona volontà”, esortati a “lavorare insieme per costruire un mondo più giusto e solidale e a prendersi cura del creato, che Dio ci ha affidato”. “Solo così la famiglia umana potrà superare l'indifferenza, il desiderio di dominio, l'avidità di profitto e la xenofobia”, il monito del testo.

Il messaggio conclusivo, però, è nel segno della speranza: “Dio non abbandonerà l'umanità”. Come i ponti sul Bosforo, l'unità “ha bisogno di cura, di attenzione, di manutenzione”. Da Istanbul, Leone XIV ha pronunciato un “sì” forte e deciso all'unità. Dalle acque tranquille del lago di Iznik al mare tempestoso di un mondo “in cui troppo spesso la religione è usata per giustificare guerre e atrocità”.

Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana Papa Leone XIV: “Una Chiesa sinodale ha bisogno di rinnovarsi costantemente”

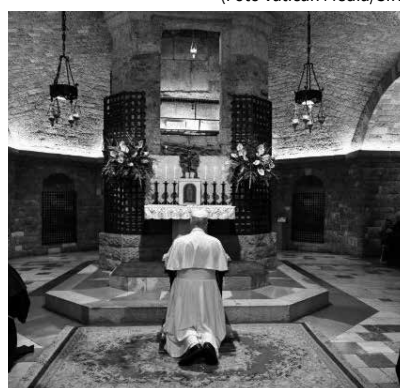
M. Michela Nicolais
AgenSir

“È una benedizione potere venire qui oggi in questo luogo sacro”. Sono le parole pronunciate a braccio da Leone XIV, dopo la preghiera silenziosa, in ginocchio, davanti alla tomba di San Francesco nella basilica inferiore di Assisi. “Siamo vicini agli 800 anni dalla morte di san Francesco, questo ci dà modo di prepararci per celebrare questo grande umile e povero santo mentre il mondo cerca segni di speranza”, ha detto ancora il Papa all’inizio della sua visita privata ad Assisi – meno di due ore in tutto – mentre le sue parole venivano diffuse dagli altoparlanti. Poi l’incontro con i vescovi italiani, durato circa mezz’ora, nella basilica di Santa Maria degli Angeli. All’esterno i fedeli muniti di ombrelli, per la pioggia battente che ha caratterizzato la mattinata, lo hanno atteso, accolto e salutato quando è uscito in auto percorrendo il viale che costeggia la *Domus Pacis*. Prima di congedarsi, Leone XIV ha incontrato la comunità dei frati minori della Porziuncola. “Ci ha salutati uno ad uno e ci ha detto che tornerà a trovarci ad Assisi, nel 2026, per l’ottavo centenario della morte di san Francesco”, ha reso noto fra Luca Di Pasquale conversando con alcuni giornalisti: “Il Papa ci ha confidato che non era la prima volta che veniva ad Assisi, e che veniva qui per trovare pace. Ha detto che era contento di tornare qui vestito di bianco”. “Mi ha colpito il fatto che papa Leone, pur in un incontro breve, ha prestato attenzione a ciascuno di noi”, ha riferito infine il religioso. Al termine dell’incontro con i vescovi della Cei, papa Leone XIV ha raggiunto lo stadio di Santa Maria degli Angeli, da cui è decollato per Montefalco, dove ha celebrato la messa nel Monastero delle monache agostiniane, per poi pranzare con loro prima del ritorno, in elicottero, in Vaticano.

“Sono contento di questa mia prima sosta, seppur brevissima, ad Assisi, luogo altamente significativo per il messaggio di fede, fraternità e pace che trasmette, di cui il mondo ha urgente bisogno”, il saluto del Papa nel discorso rivolto ai vescovi, a porte chiuse. “Viviamo un tempo segnato da fratture, nei contesti nazionali e internazionali”, l’analisi di Leone XIV: “si diffondono spesso messaggi e linguaggi intonati a ostilità e violenza; la corsa all’efficienza lascia indietro i più fragili; l’onnipotenza tecnologica comprime la libertà; la solitudine consuma la speranza, mentre numerose incertezze pesano come incognite sul nostro futuro”. “L’annuncio del Messaggio di salvezza, la costruzione della pace, la promozione della dignità umana, la cultura del dialogo, la visione antropologica cristiana”, le “coordinate” affidate dalla Chiesa italiana, “affinché cresca e maturi uno spirito veramente sinodale nelle Chiese e tra le Chiese del nostro Paese”.



(Foto Vatican Media/SIR)



Assisi, 20 novembre 2025. Papa Leone XIV in visita alla CEI (sopra) e alla tomba di san Francesco d’Assisi (sotto).

Tra le raccomandazioni papali, nel quadro di una Chiesa collegiale “che condivide passi e scelte comuni”, quella di “non tornare

indietro sul tema degli accorpamenti delle diocesi”, tramite però “un attento discernimento” che suggerisca “proposte realistiche su alcune delle piccole diocesi che hanno poche risorse umane, per valutare se e come potrebbero continuare a offrire il loro servizio”. “Ciò che conta è che, in questo stile sinodale, impariamo a lavorare insieme e che nelle Chiese particolari ci impegniamo tutti a edificare comunità cristiane aperte, ospitali e accoglienti, nelle quali le relazioni si traducono in mutua corresponsabilità a favore dell’annuncio del Vangelo”, l’identikit tracciato dal Papa, per il quale occorre “promuovere una maggiore partecipazione

di persone nella consultazione per la nomina dei nuovi vescovi”. Non sono mancate indicazioni sull’“imparare a congedarsi”: La Chiesa in Italia, per Leone, “può e deve continuare a promuovere un umanesimo integrale, che aiuta e sostiene i percorsi esistenziali dei singoli e della società; un senso dell’umano che esalta il valore della vita e la cura di ogni creatura, che interviene profeticamente nel dibattito pubblico per diffondere una cultura della legalità e della solidarietà”. “Non si dimentichi in tale contesto la sfida che ci viene posta dall’universo digitale”, l’altra raccomandazione papale: “La pastorale non può limitarsi a ‘usare’ i media, ma deve educare ad abitare il digitale in modo umano, senza che la verità si perda dietro la moltiplicazione delle connessioni, perché la rete possa essere davvero uno spazio di libertà, di responsabilità e di fraternità”. “Camminare insieme, camminare con tutti, significa anche essere una Chiesa che vive tra la gente, ne accoglie le domande, ne lenisce le sofferenze, ne condivide le speranze”, l’immagine finale scelta da Leone. “Continuate a stare vicini alle famiglie, ai giovani, agli anziani, a chi vive nella solitudine”, ha spiegato il Papa, esortando la Chiesa italiana a continuare a spendersi nella cura dei poveri e a prestare attenzione “ai più piccoli e vulnerabili, perché si sviluppino anche una cultura della prevenzione di ogni forma di abuso”. L’assoluta *koinonia* (= comunione) di Dio-Trinità – che è insieme *agàpe* e *lògos*, carità infinita e verità assoluta, amore e parola – è la vita eterna preparata ed offerta agli uomini, il *telos* (= il fine, la meta) verso cui camminare insieme con decisione, la pienezza da cui attingere per la realizzazione del bene comune, insomma il fondamento che sostiene ogni sforzo per la costruzione, nella verità dell’amore, del mondo umano in cammino verso la sua compiutezza che è l’eternità.

Lutto nel Presbiterio diocesano

L'addio a don Domenico Fanelli

Gaetano Schiraldi

Il 25 novembre 2025, ad ottantaquattro anni, è morto don Domenico Fanelli. Nato a Castelnuovo della Daunia il 12 novembre 1941, entrò nel seminario di Lucera, mentre era parroco del paese natio mons. Vincenzo Beccia (1907-1988).

Proseguì gli studi filosofici e teologici presso il Seminario Regionale "Pio XI" di Benevento e fu ordinato il 2 luglio 1967 dal vescovo di Lucera, Antonio Cunial (1915-1982). Il 1° novembre del 1972 venne nominato mansionario del capitolo della cattedrale di Lucera per poi subentrare come viceparroco della cattedrale con la nomina a parroco di don Alfonso Tirri.

Negli anni successivi fu, ancora, viceparroco prima nella parrocchia di san Giovanni Battista di Lucera essendo parroco il compianto don Michele Ricci (1929-2005). Il 1° luglio 1979, in seguito al decesso del mai dimenticato arciprete, mons.



Giuseppe Rossetti (1906-1979), il vescovo Angelo Criscito (1910-1986) gli affidò la parrocchia di san Matteo Apostolo ed Evangelista. Dal 1998 fu chiamato alla guida della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Casalvecchio di Puglia, incarico che ricoprì fino al 31 ottobre del 2001, quando, per l'aggravarsi della situazione di salute della madre fu costretto a lasciare la cura della parrocchia. Negli anni successivi prese l'im-



pegno di seguire pastoralmente la cura delle comunità catecumenali presenti nella parrocchia di san Giovanni Battista di Lucera, coadiuvando il citato mons. Ricci. Al momento del decesso di questi, avvenuto il 13 dicembre del 2005, vent'anni or sono, la parrocchia lucerina venne affidata dal vescovo Francesco Zerrillo (1931-2022) a don Domenico, il quale la resse fino al 2018, anno in cui si ritirò per raggiunti limiti di età e venne nominato dal vescovo Giuseppe Giuliano, canonico del capitolo

cattedrale di Lucera.

Gli ultimi tempi della sua vita terrena sono stati segnati dalla sofferenza da lui accolta con cristiana rassegnazione, fino all'ultimo ricovero ospedaliero. Giovedì 27 novembre 2025, alla presenza di vari confratelli, si sono tenuti i funerali nella chiesa matrice di Castelnuovo della Daunia, presieduti dal vicario generale della diocesi, don Donato D'Amico. La salma di don Domenico è stata, poi, sepolta nel locale Camposanto.

CHIESA
CATTOLICA

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.

CHE IMPORTANZA DAI
A CHI TI INSEGNA
A PREGARE?

La Chiesa cattolica è casa, è famiglia,
è comunità di fede. Per te, con te. Propone cammini di fede
per aiutare ogni persona a incontrare Dio nella vita quotidiana
e a crescere nella consapevolezza del suo amore.

Tornano i tradizionali appuntamenti diocesani

La *Dei Verbum* al centro della Settimana Biblica 2025

Anastasia Centonza

Dal 9 al 16 novembre 2025, ha avuto luogo la Settimana Biblica, celebrata anche quest'anno sia a livello diocesano che a livello di ogni comunità cristiana. Imperniata sulla meditazione e rilettura della *Dei Verbum*, la Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione, a ricordo del sessantesimo anno dalla fine del Concilio Ecumenico Vaticano II. Ogni fedele è stato raggiunto dall'annuncio della Settimana durante le varie celebrazioni eucaristiche di domenica 9 con l'intronizzazione del Libro della Sacra Scrittura e l'invocazione allo Spirito Santo, maestro delle "cose di Dio".

Allo stesso luogo, gli operatori pastorali, guidati dai propri responsabili, si sono incontrati nelle varie comunità per rileggere e meditare insieme il documento conciliare. Nei giorni a seguire, invece, presso il Seminario diocesano, sono stati proposti al mattino incontri per i sacerdoti e a darne inizio con la sua relazione è stato don Leonardo Catalano, lunedì 10 che ha attenzionato il capitolo primo del documento. La riflessione si è focalizzata sull'importanza della Parola di Dio come fondamento solido di una vita edificata sulla roccia, in contrasto con le incertezze del mondo moderno, individuate nel potere, nella ricchezza e nel possesso. Catalano ha strutturato la presentazione in tre sezioni principali. La prima, *Verbum Dei*, che tratta della Parola di Dio come iniziativa di amicizia divina e fonte di felicità eterna e Maria modello perfetto di accoglienza della Parola: Lei e a seguire tutti i santi, ci insegna il trascendimento, ovvero il processo di comprensione della Parola di Dio, perché essa non è già nella letteralità del testo, ma occorre un processo di vita, fatto di ascolto, lettura, meditazione perché continui a diventare carne. Segue la seconda, *Verbum in Ecclesia*, che accentua come la Chiesa sia definita dall'ascolto e dall'accoglienza della Parola, rendendo i credenti contemporanei a Cristo. Infine, *Verbum in mundo*, che sottolinea la natu-



Lucera, Auditorium del Seminario Vescovile, 10-14 novembre 2025. Don Leonardo Catalano, don Donato d'Amico, don Rocco Malatacca e don Rocco Coppolella alla Settimana Biblica 2025.

ra dinamica e missionaria della Rivelazione, intesa come logos della speranza, che la Chiesa è chiamata ad annunciare al mondo.

Nella sua essenza, la Chiesa è missionaria: non possiamo tenere per noi le parole di vita

eterna che ci sono date nell'incontro con Gesù Cristo. Don Donato D'Amico si è interessato a presentare i capitoli secondo e terzo sottolineando come il documento abbia presentato un punto di svolta conciliare a partire dai seguenti punti: il

linguaggio biblico-patristico adottato che pone in rilievo la Rivelazione su un incontro personale e amichevole con Dio; Il processo vivo della *Traditio*, definito rapporto dinamico e reciproco tra Scrittura, Tradizione e Magistero nella vita della Chiesa; L'ispirazione biblica vista come una collaborazione tra l'attività divina e quella umana, con gli agiografi riconosciuti veri autori; La verità salvifica della Scrittura non inerrante su piani storici e scientifici; Il parallelismo tra l'Incarnazione del Verbo e l'abbassamento della Parola di Dio nelle parole umane.

Terzo relatore della Settimana è stato don Rocco Malatacca che invita i sacerdoti ad adottare la parola *storia* come chiave di accesso per comprendere il documento, enfatizzando il primato della Rivelazione storica su quella puramente teologica. La Rivelazione, infatti, coinvolge il popolo, a partire dall'antico Israele e il Cristo come culmine e, le Sacre Scritture testimoniano la Storia della Salvezza in un processo ermeneutico circolare. È necessario entrare in un procedimento di interpretazione che unisca ragione e fede per comprendere pienamente il testo sacro, ha affermato Malatacca.

A completare il ciclo delle meditazioni, don Rocco Coppolella che ha presentato e commentato il sesto capitolo della *Dei Verbum* enfatizzando la centralità della Sacra Scrittura nella vita della Chiesa. Il capitolo è cruciale per le sue implicanze pratiche e pastorali, ha affermato il relatore, in quanto la Scrittura è fonte per la liturgia, la predicazione, la teologia e la vita spirituale dei fedeli. L'uso terminologico di Sacra Scrittura nella vita della Chiesa come definito dai capitoli posti in esame, sottolinea la sua natura vitale e non meramente strumentale.

Concludendo, la Settimana Biblica indirizza all'impegno formativo per ciascuno nel prossimo anno pastorale che è quello di meditare ancora e di nuovo i documenti del Concilio.

Il Convegno Caritas tra ascolto, speranza e impegno condiviso Fili d'erba nelle crepe

Serena Mancaniello

Vicedirettrice Caritas Lucera-Troia

Lo scorso 7 novembre, presso il Centro della Comunità "Giovanni Paolo II" di Lucera, si è svolto il Convegno promosso dalla Caritas diocesana di Lucera-Troia.

All'incontro erano presenti sacerdoti, operatori pastorali, direttori degli Uffici Pastoral diocesani, rappresentanti delle istituzioni, dirigenti scolastici, docenti di religione e volontari, che sono stati invitati a riflettere sulle povertà del territorio e sulla risposta che la comunità cristiana è chiamata a offrire con gesti concreti di prossimità.

L'introduzione al convegno è stata affidata all'avv. Serena Mancaniello, vicedirettrice della Caritas diocesana, che nel suo intervento ha richiamato il valore simbolico dei "fili d'erba" che nascono nelle crepe: un'immagine di speranza capace di raccontare la forza dello Spirito che fa germogliare vita anche nelle situazioni più fragili.

È seguito l'intervento di S.E. mons. Giuseppe Giuliano che ha invitato i presenti alla lettura dell'esortazione apostolica Di-



Lucera, Centro della Comunità "Giovanni Paolo II", 7 novembre 2025. Durante il convegno.

lexi te di papa Leone XIV, un testo che chiama la Chiesa a vivere la carità come ascolto concreto della voce dei poveri, trasformando l'amore in cura e prossimità. Sua Eccellenza ha, poi, sottolineato l'importanza di una comunità che sappia abitare le periferie esistenziali con sguar-

do di misericordia, diventando compagna di viaggio delle persone più fragili.

Don Giovanni Russo, presbitero della Prelatura di Pompei e capellano del carcere di Secondigliano, ha condiviso la propria esperienza accanto ai detenuti e alle loro famiglie. La sua testimo-

nianza ha mostrato una carità che si fa ascolto, vicinanza e possibilità di riscatto.

La serata si è conclusa con l'intervento di don Rocco Coppola, che ha illustrato il cammino della Caritas diocesana, le attività portate avanti negli ultimi anni, l'impegno profuso da tutti i volontari, i progetti attivi e i segni di speranza che continuano a germogliare grazie al servizio offerto sempre con discrezione. La partecipazione numerosa ha evidenziato il desiderio della comunità diocesana di costruire una rete solidale e responsabile. "Fili d'erba nelle crepe" non è stato soltanto un titolo evocativo, ma il filo conduttore di un incontro che ha rinnovato l'impegno della Chiesa locale a lasciarsi interpellare dalle ferite del territorio e a trasformare l'ascolto in scelte pastorali coraggiose.

« giubileo 2025 »

Nella festa di san Francesco Antonio Fasani Vissuto il Giubileo diocesano delle Confraternite

Michele Di Foggia

Sabato 29 novembre scorso, nei primi Vespri della prima domenica di Avvento, presso la Basilica San Francesco d'Assisi - Santuario San Francesco Antonio Fasani in Lucera, si è vissuta la festa in onore del Padre Maestro, speciale compatrono delle Confraternite diocesane. L'Eucaristia, presieduta da S.E. mons. Giuseppe Giuliano e concelebrata dal padre guardiano Donato Grilli, dall'incaricato vescovile per le Confraternite don Pasquale Caso, e da diversi sacerdoti della Città, ha avviato anche la novena all'Immacolata, la cui devozione era forte nella vita del Padre Maestro.

Alla santa Messa vespertina si sono unite anche tutte le Con-



Lucera, Basilica-Santuario San Francesco, 29 novembre 2025. Il Giubileo delle Confraternite.

fraternite dell'intera Diocesi, per vivere il loro particolare Giubileo. "Un momento di vera fraternità e di unione alla Chiesa particolare di Lucera-Troia!", così le ha salutate subito mons. Vescovo, che ha aggiunto: "Come confratelli, siete convocati attorno al Padre Maestro, affinché siate invitati a calcare le sue orme per vivere nella carità la vostra vocazione". Durante l'omelia mons. Giuliano ha invitato tutti, soprattutto

le Confraternite presenti, a "vegliare, tenersi pronti, per rivestirsi sempre del Signore Gesù". "Facendo la memoria festosa di san Francesco Antonio Fasani, il Padre Maestro, contempliamo con lui il monte, pulito ed arioso, del Signore, il tempio della gloria divina, la meta per tutti i popoli del cammino della storia; rigettiamo con lui l'arte della guerra per imparare finalmente il gioco della pace; impariamo

da lui le vie e i sentieri che portano a Dio; accogliamo da lui la giustizia divina che nella sua benevolenza sana i cuori e dilata l'orizzonte nello spezzare le spade della violenza e nel rompere le lance dell'arroganza".

Al termine della Messa, dopo l'accoglienza dell'olio votivo, è seguita la processione dell'icona del Padre Maestro per le vie cittadine.

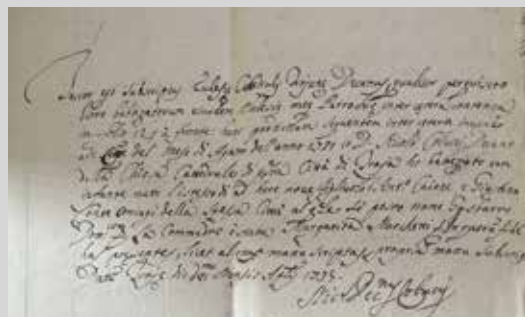
A Troia, Gasbarro Domenico Caione Il primo biografo di san Gerardo Maiella

Gaetano Schiraldi

Il 16 ottobre di ogni anno il calendario liturgico ricorda la memoria di san Gerardo Maiella dei Redentoristi, congregazione fondata da sant'Alfonso Maria de' Liguori. Pare sia cosa nota ormai che il de' Liguori fu nipote del vescovo di Troia, Emilio Giacomo Cavalieri (1694-1726), di cui nel prossimo anno daremo alle stampe la prima biografia scientifica; Anna (1670-1755), sorella del Cavalieri, fu sua madre.

È altrettanto risaputo come, in diverse circostanze, lo stesso de' Liguori predicò delle missioni popolari sia a Foggia, dove nel 1731 e nel 1745 ebbe pure l'apparizione della Iconavetere, sia a Troia. A completamento di quanto appena detto, non va certamente tralasciata l'intima relazione intercorsa tra Foggia, Alfonso Maria de' Liguori e Madre Maria Celeste Crostarosa (1696-1755), fondatrice del monastero del Santissimo Redentore; cui si aggiunge un velocissimo ricordo dei rapporti del Santo di Pagani con Deliceto e lo storico Santuario della Consolazione. Tra le vocazioni fiorite nel grande clima di fervore spirituale rilanciato nella diocesi troiana da mons. Cavalieri e andatosi maturato e consolidato nei successivi avvicendamenti episcopali, risulta esserci il nome di Gasbarro Domenico Caione, rimasto famoso come primo biografo di san Gerardo Maiella (1726-1755), oggetto di questi appunti di carattere storico-archivistico.

Il Caione, contrariamente ai profili biografici stilati nel corso degli anni che lo fanno nascere il 4 agosto 1722, nacque a Troia il 5 agosto 1721, dato che rimane consacrato nell'atto di battesimo conservato nel volume II dei Battezzati della Cattedrale: "A di cinque del mese di Agosto dell'anno 1721, io don Nicolò Colucci Decano della Chiesa Catt. e di questa Città di Troia ho' battezzato uno infante nato l'istesso di ad ore nove figliuolo d'Ant.o Caione e Giustina Conte coniugi della stessa Città, al q.le s'è posto nome Gasbarro, Dom.co, Mario, Benedetto, Franc.



Certificato di Battesimo di Gaspere Caione.

co, Michele. La Comm.re è stata Margarita Marchetta fig.a di Lionardo e Leonarda d'opes".

Respirata a pieni polmoni la profonda religiosità palpitante nel popolo troiano, Gaspere ricevette il sacramento della cresima il 28 maggio 1730, nella cattedrale di Troia per le mani del vescovo, Pietro Faccolli (1726-1752); aveva nove anni. Suo padrino fu il dottore Leonardo Monaco, il quale ricoprì il ruolo di prefetto della Confraternita dei Morti e dell'Orazione, installata un tempo nella chiesa dei Morticelli. Nel frattempo, particolare inedito, Gaspere dovette iniziare con una certa probabilità un percorso per accedere al sacerdozio; infatti, tra le carte dell'Archivio Storico Diocesano di Troia è conservato un fascicolo contenente un attestato di buona condotta del giovane, datato 10 aprile 1735. Nel documento così si legge: "Omnibus et singulis has praesentes visurij notu.m facio, et testor Casbarru. Filium Antonij Caione et Justine Conti coinugu. Huius Civitatis Trojae et meos Parochiae honestis moribus bonequae famae, diebus festivis Ecclesias et Oratoria, necno. doctrina christianam et Sacrosanctu. Eucharistiae Sacramentu frequentasse".

Il dato secondo cui potrebbe trattarsi dell'inizio di un itinerario verso il presbiterato è desunto dal fatto che tale documento trovasi, come già detto, nell'Archivio Storico Diocesano e, per di più, inserito in un fascicolo del 1735 che raccoglie, oltre al presente attestato di buona condotta, anche un estratto dell'atto di battesimo del Caione, ed una libera fedina, di cui riportiamo il testo: "Testifico io qui sotto ord.o att.rio ass.to di questa Epal Corte della Città di Troia, come avendo perquisito gl'atti Criminali sistentino nell'Archivio di essa Corte, non ritrovo, che il m.o Gasparro

Caione, figlio del m.o Antonio, sia inquisito di veruna sorte d'Inquisizione, ne contumace".

Quest'ultimo documento è datato 9 aprile 1735 e firmato da don Michele Bernarducci. A conforto di quanto appena asserito, da una lettera del padre Paolo Cafaro (1707-1753) del 19 agosto 1751, pubblicata nel 1934, si evince che Gaspere Caione "è stato nel Seminario di Napoli, ed è assai esperto in materia d'erudizione. Nel Seminario di Napoli ha studiato l'Umanità, la Rettorica e la Filosofia. Sa di lingua francese, e un poco di lingua Greca". Con molta probabilità il fascicolo del 1735 risale proprio al tempo del suo ingresso nel seminario napoletano, percorso che certamente dovette ad un certo punto interrompere, in quanto il suo nome non risulta censito nell'elenco di coloro che ebbero accesso agli ordini minori e, più precipuamente al Sacro Patrimonio nell'Arcidiocesi di Napoli (Fondo Sacra Patrimonia-I Pandetta); e poi perché, subito dopo, Gaspere intraprese gli studi di legge e, conseguita la laurea in utroque jure, cominciò l'attività forense nella sua città di origine. Nel 1744 Gaspere incontra Alfonso de' Liguori, giunto a Troia per una missione popolare. In quella circostanza, il de' Liguori dimorò nel palazzo Rosato (o Rosati) in via Regina Margherita, stabile passato successivamente in proprietà della famiglia Tortorella e, infine, agli Ignelzi che tuttora lo posseggono. In questo edificio, secondo un'antica tradizione familiare riferitami dal compianto amico Antonio Tortorella, il de' Liguori alloggiò e celebrò, pure, la Messa proprio nella cappella di famiglia. In verità, detto palazzo, al tempo della permanenza troiana del de' Liguori apparteneva al canonico Domenico Rosato, il quale, più precisamente,

fu zio di Gaspere Caione. Nella introduzione al volume *Gerardo Maiella. Appunti biografici di un suo contemporaneo* [Contributi Gerardini 4] (Materdomini 1988) si legge che Gaspere "il 13 maggio 1752 emette la professione religiosa; all'inizio di settembre viene presentato da Alfonso al vescovo di Troia, Mons. Marco De Simone, per l'ordinazione sacerdotale".

Pare assodato che il Caione venne ordinato nel 1752, ma la notizia or ora riportata ci sembra poco chiara, in quanto il vescovo de Simone (1752-1777) venne eletto alla cattedra di Troia il 17 luglio 1752, per essere poi consacrato vescovo il 15 agosto successivo; fece il suo ingresso in diocesi nei mesi successivi. Il dato che lascia sorgere il dubbio emerge dalla consultazione del *Regestum Ordinationum sub Ill. mo et R.mo Dno D. Marco de Simone Episcopo Trojano ab anno MDCCCLII*, manoscritto dell'Archivio Storico Diocesano di Troia che non censisce, però, nessuna ordinazione effettuata dal novello Vescovo nell'anno 1752; anzi, per essere più precisi, le ordinazioni principiano dal 29 gennaio 1753. È vero, è opportuno precisarlo, che dal medesimo volume risulta visibilmente lo strappo di una pagina tra il frontespizio e il primo foglio, ma quasi sicuramente, dato il lasso temporale brevissimo tra l'ingresso del de Simone a Troia e una eventuale ordinazione prima del 1753, è probabile che il Caione non sia stato ordinato da questi o, per lo meno, non a Troia; infatti, nei successivi elenchi delle ordinazioni non risulta nessun riferimento a Gaspere Caione.

La conoscenza tra Gaspere e Gerardo Maiella dovette iniziare probabilmente nel 1751, quando il primo si recò a Deliceto per chiedere di entrare tra i Redentoristi. Saranno ancora insieme nel 1754 nelle comunità redentoriste di Pagani e Materdomini, laddove la loro amicizia divenne ancora più stretta e profonda. Le notizie sul Maiella raccolte da Gaspere Caione, redatte in due versioni, una lunga e una più breve, rimasero manoscritte fino al 1960.

Il Caione morì il 30 ottobre 1809.

Presenza di una Chiesa che accompagna, sostiene e condivide la vita delle persone

Chiesa cattolica: nelle nostre vite, ogni giorno!

Che importanza dai a chi fa sentire gli anziani meno soli? A chi aiuta i ragazzi a prepararsi al futuro? A chi ti aiuta a pregare? Sono alcune delle domande al centro della nuova campagna istituzionale della Conferenza Episcopale Italiana: un racconto corale che mostra come la Chiesa abiti le storie di ogni giorno, con gesti di vicinanza, mani che si tendono, parole che consolano, segni che trasformano la fatica in speranza.

La campagna, dal *claim* incisivo "Chiesa cattolica. Nelle nostre vite, ogni giorno" intende mostrare i mille volti della "Chiesa in uscita", una comunità che si fa prossima ai più fragili e accompagna famiglie, giovani e anziani con azioni concrete. Dai percorsi formativi rivolti ai ragazzi, per imparare a usare intelligenza artificiale e nuove tecnologie, alle attività ricreative per gli anziani che spesso devono affrontare una vita in solitudine, dal sostegno alle persone lasciate sole, resti-



tuendo loro dignità e speranza, ai cammini di fede per aiutare ogni individuo a incontrare Dio nella vita quotidiana.

"Nell'Italia di oggi, senza la presenza viva della Chiesa, con la sua rete di solidarietà, - spiega il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - grazie all'impegno instancabile di migliaia di sacerdoti e volontari, mancherebbe un punto di riferimento essenziale. Attraverso

questa campagna desideriamo rendere visibile quanto questa presenza sia concreta e incisiva nella quotidianità di tante persone".

Ideata e prodotta da Casta Diva Group la campagna della Conferenza Episcopale Italiana è on air dal 30 novembre fino al 31 dicembre 2025. Gli spot, da 15" e da 30", raccontano una Chiesa vicina, ogni giorno, attraverso cinque esempi concreti: l'attenzione agli anziani, che diventa cura per chi affronta la solitudine; l'impegno

verso le nuove generazioni, che si traduce in percorsi formativi per l'utilizzo delle nuove tecnologie; il dono delle seconde possibilità, che si concretizza in una mano tesa a chi si sente escluso o emarginato; la forza della preghiera, che illumina il cammino di chi è in ricerca; la salvaguardia del creato, che passa anche dall'esplorazione scientifica per scoprire la bellezza nascosta nel mondo. Un invito a riconoscere nella vita di tutti i giorni il volto di una Chiesa che c'è, serve e ascolta, testimoniando la concretezza del Vangelo vissuto.

Non solo tv, ma anche radio, *digital* e carta stampata, con uscite pianificate su testate cattoliche e generaliste, pensate per invitare a riflettere sui valori dell'ascolto, della vicinanza e della fraternità. Perché "la Chiesa cattolica è casa, è famiglia, è comunità di fede. Per te, con te".

Per maggiori informazioni:

www.8xmille.it

www.unitineldono.it

CHIESA
CATTOLICA

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.

CHE IMPORTANZA DAI
A CHI TI AIUTA A RICONOSCERE
LE MERAVIGLIE DEL CREATO?

La Chiesa cattolica è casa, è famiglia,
è comunità di fede. Per te, con te. Promuove spazi
di esplorazione scientifica, dove le persone possono vedere
la presenza di Dio nella bellezza del mondo che ci circonda.



« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

Il numero 20 della Bolla di indizione del nostro Giubileo, papa Francesco ci ha donato la sua riflessione circa l'esempio dei martiri, che con forza e fedeltà hanno mantenuto viva la certezza che l'uomo può anche uccidere il corpo ma non riuscirà a togliere dal loro cuore la speranza che Cristo salverà le loro vite. Così leggiamo: *“La testimonianza più convincente di tale speranza ci viene offerta dai martiri, che, saldi nella fede in Cristo risorto, hanno saputo rinunciare alla vita stessa di quaggiù pur di non tradire il loro Signore. Essi sono presenti in tutte le epoche e sono numerosi, forse più che mai, ai nostri giorni, quali confessori della vita che non conosce fine. Abbiamo bisogno di custodire la loro testimonianza per rendere feconda la nostra speranza”*.

Tenendo in cuore questo passo della Bolla, ho pensato di presentare un'opera che ha come soggetto l'immagine di un martire. Per questo mese vi presento un bene che troviamo nella chiesa parrocchiale di Castelnuovo della Daunia. Sulla parete sinistra della piccola navata, vicino alla sagrestia, incorniciata da una ancona in pietra, vi è questa tela che rappresenta S. Lucia in gloria.

La devozione per santa Lucia martire nasce nel IV secolo, sviluppandosi inizialmente a Siracusa, la città natale della santa. Secondo i testi di tutte le *passiones*, Lucia è una giovane e ricca siracusana – già fidanzata ad un suo concittadino – che si reca in pellegrinaggio a Catania al sepolcro di sant'Agata (martire intorno al 256) per implorare la guarigione della madre Eutichia. La santa appare in sogno alla fanciulla assopita presso il suo sepolcro e le annuncia la guarigione della madre, ottenuta proprio per i meriti di Lucia in quanto

La martire Lucia Luce che ci introduce al Natale



virgo Deo devota, come Agata la chiama, consacrandone così la castità a Cristo. Ritornata a Siracusa, Lucia decide di rinunciare al matrimonio e comincia a distribuire tutti i suoi beni ai poveri. Denunciata al console Pascasio come cristiana dal suo stesso fidanzato, è arrestata e condotta al tribunale. Le lusinghe e le minacce del giudice non riescono a farla recedere dal suo proposito e dalla sua fede. Condannata a morte, ha il tempo di ricevere l'Eucarestia e prean-

nunciare la morte dell'imperatore e la futura pace per la Chiesa. Sul suo sepolcro, sarà poi edificata una chiesa che diviene ben presto meta di pellegrinaggi.

Prima dell'introduzione del calendario Gregoriano, Santa Lucia era festeggiata il giorno del solstizio d'inverno, che è il giorno più corto dell'anno; da qui deriva il detto *“Santa Lucia, il giorno più corto che ci sia”*. Dopo il 1582, la festività fu sposata al 13 dicembre.

L'opera che vi presento, è stata

realizzata da un artista sconosciuto, ma di grande interesse per la qualità della pittura nella metà del XVIII secolo e sono evidenti, soprattutto nella resa di alcuni angeli delle influenze di alcuni pittori quali de Majo e Nicola Malinconico.

La scena è tutta incentrata nella figura della santa che, sostenuta da una schiera di angeli, è portata da questi – ma senza fatica – nella gloria del Paradiso. Lo stesso piede di Lucia è appoggiato leggero sul braccio di un angelo, quasi gradino per il suo salire. Infatti, la posizione degli angeli – posti dall'artista tutti al di sotto della Martire, solo uno è al suo fianco che le sfiora appena in dito indice – danno proprio il senso dell'ascensione di Lucia nella luce di Dio, rappresentata dal dorato splendore che avvolge il suo capo. La Santa, vestita di azzurro tendente al verde, è avvolta da uno svolazzante mantello rosso che richiama il suo purpureo martirio, e ha il volto già perso nell'infinito di Dio. La mano sinistra regge uno dei suoi attributi più tradizionali: l'alzatina con sopra i suoi occhi, che le furono strappati durante il martirio, per cui è invocata come patrona della vista. La mano destra, invece, ha l'indice rivolto verso il basso, quasi ad indicare la terra da cui proviene e su cui ancora si trovano i suoi fedeli che tramite la sua intercessione chiedono grazie al Signore Dio. La luce nuova che brilla nei suoi occhi ricreati da Dio, la luce del suo nome, ci sostiene nell'attesa di quella Luce che, vinta l'antica festa del *dies solis invicti*, risplende nella gloria di quel Dio che, disceso, incarnato e nascosto nella mangiatoia della nostra umanità, un giorno brillò a Betlemme e da allora ancora inonda la nostra vita dei suoi benefici ed evangelici raggi.



« cor ad cor loquitur »

a cura degli incaricati diocesani dell'Apostolato della Preghiera

Intenzioni di preghiera per il mese di dicembre

Intenzione di preghiera del Papa: per i cristiani in contesti di conflitto

Preghiamo perché i cristiani che vivono in contesti di guerra o di conflitto, specialmente in Medio Oriente, possano essere semi di pace, di riconciliazione e di speranza.

Intenzione dei Vescovi

Ti preghiamo, Signore, per i cristiani che si sono allontanati dalla Chiesa: possano riavvicinarsi alla vita sacramentale per scoprire la bellezza e la forza salvifica dei segni della tua grazia.

Intenzione del nostro Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano

Per coloro, specialmente giovani, che vivono l'angoscia dell'animo e la solitudine del cuore.

Preghiamo per il Clero

Cuore di Gesù, i tuoi presbiteri in questi ultimi giorni del Giubileo raccolgano frutti abbondanti di conversione e di vita nuova, e vivano nel segno di una rinnovata speranza il loro ministero.



Rete Mondiale di
Preghiera del Papa





ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

Parole e musica: pace

Leonarda Girardi

Il 4 novembre 2025, in occasione della Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate, si è tenuta una serata di solidarietà dal titolo: "Musica e parole per la pace", promossa dall'Istituto comprensivo Manzoni Radice con il sostegno del comune di Lucera e della diocesi di Lucera Troia.

Lucera, Chiesa Santa Maria delle Grazie alle Cammarelle, 4 novembre 2025. L'iniziativa.



L'iniziativa si è svolta nella suggestiva Chiesa di Santa Maria delle Grazie alle Cammarelle, gremita di cittadini, autorità civili e militari, artisti e famiglie. Tra il pubblico anche alcuni rappresentanti di comunità colpite da conflitti, presenza che ha dato alla serata un valore ancor più profondo.

L'orchestra e il coro scolastico della Manzoni-Radice hanno offerto un percorso musicale capace di trasformare note e parole in un invito alla pace. La sensibilità dei giovani musicisti, guidati dai loro docenti, ha creato un clima di intensa partecipazione, restituendo alla musica il suo ruolo

di linguaggio universale. Il Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, in proposito, ha ricordato nuovamente che "la prima risposta che i credenti possono dare è quella della preghiera fiduciosa al Dio della pace perché doni al mondo la sua pace. In Europa, ma anche in quelle terre che soffrono i numerosi conflitti più dimenticati che pur lacerano l'umana convivenza".

Il Dirigente scolastico, prof. Riccardo Tibelli, rivolgendo un particolare ringraziamento al Vescovo, al sindaco Giuseppe Pitta e ai presenti insieme a numerose personalità che hanno sostenuto l'iniziativa con parole di vicinanza e incoraggiamento, ha chiosato: "Questa è la forza della comunità, della scuola, della musica".



ZONA PASTORALE
TROIA

CASTELLUCCIO VALMAGGIORE

In ricordo di mons. Renato Luisi

Antonio Cataldo Miscioscia

Castelluccio Valmaggiore ha vissuto una giornata intensa domenica 16 novembre 2025, quando mons. Giuseppe Giuliano ha presieduto la santa Messa nell'anniversario dei quarant'anni dalla morte di S.E.R. Mons. Renato Luisi, vescovo originario del paese e missionario in Brasile. La comunità, insieme alle



autorità civili e militari, ha ricordato con affetto un pastore colto, sensibile e profondamente vicino ai poveri.

Nell'omelia, il Vescovo ha meditato sul Vangelo di Luca (21,5-19),

mettendo in guardia dalla tentazione di ridurre il rapporto con Dio a cose da fare o da costruire, come le "belle pietre" del Tempio. Ha invitato a non leggere la storia con categorie anguste, ma a riconoscere l'azione di Dio che guida gli eventi con sapienza e provvidenza. Riferendosi alle persecuzioni e alle difficoltà annunciate da Gesù, mons. Giuliano ha ricordato che esse diventano occasione di crescita nella fedeltà, perché il Signore non abbandona mai chi confida in Lui. Il Vescovo ha richiamato con forza l'invito alla perseveranza: "Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita". Una perseveranza fatta di fiducia quotidiana, di obbedienza cordiale alla volontà di Dio e

di distacco dalle false sicurezze umane.

Nel contesto della Giornata dei Poveri, ha sottolineato che gli ultimi non sono solo da aiutare, ma da ascoltare, perché spesso custodiscono una sapienza essenziale che smaschera l'inconsistenza delle presunzioni umane. In questo orizzonte di fede si inserisce la memoria di mons. Luisi, vescovo missionario che seppe unire cultura, attenzione ai giovani e dedizione concreta verso i più poveri della terra brasiliana. Castelluccio Valmaggiore lo ricorda come un figlio illustre e un testimone luminoso di quella perseveranza evangelica che continua a indicare alla Chiesa la via della speranza.



« il segreto del chiostro »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

L'Incarnazione è invito a diventare "bambini"

Mentre viviamo trepidanti l'attesa della nascita del Signore Gesù, una domanda scava il nostro cuore: qual è il nucleo del mistero dell'Incarnazione, del discendere dal Cielo del Figlio di Dio?

Ci sta venendo in aiuto la Lettera agli Ebrei, dove dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... poiché di me sta scritto nel rotolo del Libro - per fare, Dio, la tua volontà» (10,5-7).

L'abbassamento dell'Incarnazione, l'accettazione dell'umanità da parte del Figlio di Dio è frutto della sua obbedienza, del suo amore

di corrispondenza verso il Padre. In questo senso l'umanità di Gesù è un fatto interamente spirituale, "divino" fin dalla sua origine. È in una profonda corrispondenza interna con il mistero del suo essere Figlio. Il Figlio è per sua essenza la donazione e la restituzione di Sé stesso. Questo significa "essere figlio". L'Incarnazione, perciò, già dall'inizio significa: «obbedienza al Padre fino alla morte» (Fil 2,8). A noi dice che siamo immagine di Dio non quando cerchiamo la autonomia senza barriere di chi è completamente emancipato, ma quando entriamo nella relazione di Gesù con il Padre ed il nostro discorso con lui entra nella car-

ne della nostra vita quotidiana: «Mi hai formato un corpo...». La nostra vera, piena realizzazione è diventare "figli", "bambini". È accettare ogni giorno noi stessi da Lui, ricevendo tutto da Lui. Solo conservando il nucleo più intimo dell'infanzia, l'esistenza cioè di figlio vissuta da Gesù nell'obbedienza e nell'abbandono totale al Padre, entriamo con Lui nella divinità.

La grandezza dell'obbedienza, infatti, è precisamente questo: essa opera in noi una sostituzione divina: Dio entra in noi e vive in noi. Il mistero dell'Incarnazione e del Natale si rinnova in noi quando restituiamo ogni giorno il nostro

corpo come luogo della sua Parola. Fatti dimora di lui, «luce vera», la irradieremo, contribuendo a disperdere le tenebre del mondo. Consapevoli di questa nostra grande dignità e missione, con fiducia affidiamo noi stesse, voi, le vostre famiglie e l'umanità intera alla Beata Vergine Maria. Il Bambino di Betlemme, che ha adagiato per noi sul Presepe, esaudisce tutti i suoi desideri, perché ha preso da Lei la sua carne che ha reso divina, per non restituirgliela più.

Auguri, i più cari, di un Santo Natale.

Le Vostre Sorelle Clarisse di Biccari



CHE IMPORTANZA DAI
A CHI AIUTA I RAGAZZI
A PREPARARSI AL FUTURO?

La Chiesa cattolica è casa, è famiglia,
è comunità di fede. Per te, con te. Offre percorsi formativi
per imparare a usare intelligenza artificiale e nuove tecnologie,
favorendo lo studio e l'inserimento nel mondo del lavoro.

CHIESA
CATTOLICA

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.